

FINANZIARIA. Bianco: «Ha prevalso la ragione, ma se continua così la situazione è compromessa»

«Hanno lasciato l'esercito a casa» D'Alema: una destra sconcertante

«È sconcertante una destra che, pur disponendo di una maggioranza per abbattere il governo, non ci riesce. Di chiaro guerra e poi lasciano l'esercito a casa». Così D'Alema commenta la duplice sconfitta del Polo. Ma aggiunge: «Non credo che i due voti incidano sui tempi del governo Dini». Per Veltroni «siamo di fronte alla debolezza o alla doppiezza del Polo». Bianco: «Ha prevalso la ragione, ma se continua così la situazione è compromessa».



FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Chissà se Massimo D'Alema aveva davvero previsto l'esito del doppio voto di fiducia chiesto dal governo sulla Finanziaria. Certo è che un breve scambio di battute con Berlusconi all'ora di pranzo lo lascerebbe pensare. «Allora è fatta - esordisce il leader del Pds alla bouvette - avete i numeri per far cadere il governo. Ma se Dini non cade - continua D'Alema - la vostra posizione non è una cosa seria. Vuol dire che avete fatto una guerra e poi siete rimasti a casa». È ad un Berlusconi visibilmente contrariato non resta che replicare: «Vedremo».

Passano due ore e la guerra senza esercito preannunciata da D'Alema produce la sua prima clamorosa sconfitta: gli assenti del Polo sono addirittura 22. La fiducia passa oltre ogni previsione. «Hanno fatto una finta», allarga le braccia il segretario del Pds uscendo dall'aula di Montecitorio. «Siamo davanti non alla volontà di far cadere il governo ma a quella di far finta di volerlo far cadere. Il che è diverso». È a Montecitorio, che lo accompagna con la «Quattordici voti di sì, otto no». Hanno calcolato male insomma, hanno esagerato. Come a dire: il Polo non voleva e non poteva «vincere» ma ha abbondato in assente. «Si se avesse ro vinto - spiega D'Alema - per lo ro sarebbe stato peggio. Certo è in quietante e anche sconcertante assistere a certe manifestazioni da parte di chi vorrebbe tornare a dirigere il Paese. Tocchiamo ferro».

Il calendario non cambia. Se per il Polo, come dice D'Alema, è meglio aver perso, ciò significa anche che il Ulivo farebbe bene a non rallegrarsi troppo della vittoria. Le rose non stanno così. Intan-

to sottolinea D'Alema «dal punto di vista degli interessi del Paese è molto meglio che sia andata così perché la caduta della Finanziaria e del governo avrebbe provocato contraccolpi molto gravi». E sarebbe stato «un atto totalmente incomprensibile» perché «da qui a poco il presidente del Consiglio rassegnerebbe comunque il mandato». Ma è davvero così? o il doppio voto di fiducia anche se «tecnico» rafforza comunque Dini? Incrociando Buttiglione in sala stampa D'Alema si lascia andare ad una battuta: «Dialogammo dialogammo eravamo alleati e facemmo il governo insieme ma poi tu hai cambiato schieramento». Esordisce il segretario del Pds dopo un caloroso «caro Rocco». Che subito replica: «E se vuoi fare un altro governo è con me che devi parlare». E D'Alema a bruciapelo: «Ma se abbiamo fatto un governo così bene che vedi come resiste!».

Bisogna comunque aspettare lunedì quando la Camera tornerà a votare per la terza volta la fiducia. «Speriamo che vada come vanno tutte le battaglie del Polo - sorride D'Alema - perché le perdono tutte». Quanto al futuro il segretario del Pds non crede tuttavia che il quadro politico sia mutato. «No non credo che i due voti di fiducia incidano sui tempi del governo Dini», dice. Semplicemente «è accaduto che in Parlamento gli interessi generali del Paese e il buonsenso hanno prevalso sull'estremismo e sulla faziosità». Il presidente del Consiglio dunque rassegnerebbe il mandato e in Parlamento si aprirà la verifica. Per il segretario del Pds, ancora una volta. L'alternativa è fra un nuovo accordo o le elezioni. La «cosa più ragionevole», per D'Alema, sarebbe quella di «salvaguardare il semestre europeo» e con-

sentire al governo di restare nel pieno delle sue funzioni fino alla Conferenza intergovernativa di fine marzo. Con un accordo in Parlamento di questo tipo spiega il segretario della Quercia «garantiremmo il rispetto degli impegni europei e stabiliremmo finalmente la data delle elezioni dando una prospettiva chiara. Nel frattempo in Parlamento si potrebbero fare delle cose utili anche dal punto di vista istituzionale ad esempio approvare l'Istituto della fiducia costruttiva che rafforzerebbe la stabilità e la governabilità. Non ho ancora ricevuto una risposta chiara e motivata - conclude D'Alema - spero che prima o poi arrivi».

«È prevalsa la ragione». «La destra pur avendo i numeri o ha deciso di non affossare la Finanziaria oppure ha delle contraddizioni interne che non glielo hanno permesso», osserva a sua volta Veltroni. Per il numero due dell'Ulivo «siamo di fronte alla debolezza o alla doppiezza del Polo». Neppure per Veltroni tuttavia cambia la prospettiva. «Noi siamo per votare - spiega - e se c'è un accordo le elezioni si possono tenere a maggio con l'obiettivo di salvaguardare il semestre europeo».

Per Bianco «è prevalsa la ragione in tutti gli schieramenti anche nel Polo». Quanto al futuro «il semestre europeo - osserva il leader popolare - è un'altra cosa dovrebbe essere messo al riparo da un esplicito atto di volontà politica da parte di tutti. Certo se continua così la situazione è compromessa. Comunque facciamo un passo alla volta per ora approviamo la Finanziaria poi quando ci sarà la verifica in Parlamento ciascuno prenderà la sua posizione».



La Camera dei deputati; a sinistra Romano Prodi

In tivù golpe «a parte» per Mastella E l'onorevole si spaventa davvero

Complice Paolo Liguori, l'onorevole Clemente Mastella ha passato un brutto quarto d'ora. Vittima di «Scherzi a parte», si è trovato nel bel mezzo di un golpe simulato: a casa di amici, ha acceso la tv e si è accorto che tutte le reti pubbliche e private erano occupate. Con l'eccezione di Italia 1, dove Liguori trasmetteva bollettini «di guerra» sempre più allarmanti e misteriosi. Una serie di telefonate faceva crescere nel dirigente Ccd ansia e paura. Alla fine, intervistato da Teo Teocoli, Mastella ha commentato: «C'era in me incredulità, e un forte spavento». E sulle qualità giornalistiche di Liguori, ha detto: «Ero perplesso prima, ora lo sono di più». Domanda finale, «Mastella, ci canti un brano del suo Ccd».

Lo storico cattolico: serve la moderazione, non una vecchia idea del centro De Rosa: «Rifare la Dc? Sono giochetti»

«Voglio rifare la Dc, scrivetelo come vi pare mettetele pure nel titolo». De Mita ha appena lanciato la sua provocazione. Ma la lettura è «complessa» come direbbe lo stesso ex segretario dello Scudocrociato. Il quale non pensa a un terzo polo, bensì a una guida rinnovata dell'elettorato moderato nell'ambito del centro sinistra. Ma che cosa pensa uno storico come Gabriele De Rosa di questa voglia di Dc raffiorante da tante parti?

IRITANNA ARMENI

ROMA. Gabriele De Rosa storico della Dc parlamentare dei Popolari non crede alla possibilità di far rinascere la democrazia cristiana. Anzi non crede neppure al «partito di centro». «La Dc di De Gasperi - ricorda - non fu un'operazione elettorale e di compromesso».

Ma allora perché oggi si parla di rinascita della Dc. Lei la ritiene possibile?

No, anzi la ritengo impossibile. Le circostanze e le condizioni storiche sono completamente diverse. Non vedo come oggi si possa parlare di nuova Dc quando manca un De Gasperi mancato uomini della statura di Piccioni e Vanni.

Solo una questione di uomini? Non solo. Voglio solo ricordare che la Dc di De Gasperi non nacque come operazione elettorale non fu innesca come compromesso tutto interno ai giochi parlamentari. De Gasperi non pensava certo che il partito che nasceva dagli ex Popolari avrebbe avuto quel consenso che ha poi raggiunto. Lui

valutava la situazione politica generale guardava alla società civile in movimento e all'Europa. Pensava che occorre riprendere un cammino e un discorso politico culturale. Le assicuro per De Gasperi la storia della Dc non si identifica in tutto e per tutto con la preoccupazione elettorale come avviene oggi per coloro che vorrebbero una rinascita della Dc.

Ma oggi della grande Dc non è rimasto proprio niente? Nessuna eredità che possa essere utilizzata e investita?

Le linee istituzionali della politica democristiana. Ma - non dimentichiamo - non solo democristiana. Sono linee istituzionali che hanno avuto consensi in più parti. È difficile pensare che Togliatti non abbia aderito a certi fondamenti istituzionali che nascevano dall'esperienza comune dell'Resistenza.

Ma l'impossibilità di rinascita della Dc significa che in Italia non c'è desiderio o bisogno di centro?

C'è desiderio di centro ma questo coincide piuttosto con un desiderio generale di moderazione. Questo attraversa la società e le forze politiche. Non è desiderio di un «luogo» preciso dove possano collocarsi coloro che temono qualcosa che può venire «da destra» o «da sinistra». Insomma non è un desiderio inscrivibile nell'immagine di un partito. Anzi di questa immagine che si ripete e ci perseguita dobbiamo liberarci se vogliamo un esame obiettivo della nuova situazione sociale e politica.

E lei questa nuova situazione sociale e politica come la definirebbe?

Una situazione nella quale non c'è più un elettorato ideologico in cui gli aspetti localistici individualistici di un mercato integrato con lo Stato sono preponderanti. Una situazione in cui c'è un tralasciamento del linguaggio della capacità di apprendimento e di registrazione dai grandi discorsi di partito alla società civile. Una società che oggi non è uniforme come una volta ma si presenta con esperienze molteplici e diverse. E con problemi immensi che né De Gasperi né Togliatti né altri potevano immaginare. Per esempio la perdita della dimensione dei confini la fine di quella geopolitica così importante per la nascita della Dc. E allora mi sembra davvero impossibile un ritorno al passato la ricerca di un luogo di centro.

Impossibile, ma evidentemente desiderato, cercato e tenacemente perseguito da alcuni per-

sanaggi politici non secondari. Questo cercare un centro fisicamente organizzato in cui far confluire coloro che hanno paura di muoversi in una società civile e in un mondo che cambia è un giochetto un trastullo. Non credo ad una storia che si ripete per ciclo o che possa con qualche variante, ripetere il paradigma politico e partitico.

Ma questa società, lei ha detto, ha bisogno di moderazione. Che cosa intende esattamente?

La nostra società produce continuamente fatti associativi nuovi da segni di grande vitalità. Cerca un allargamento dei diritti civili produce una proliferazione di autonomie. Tutto questo non può più essere contenuto in un partito di centro. Se mai in una politica in cui le varie parti possono confluire e creare capacità di governo una ragione ordinata e dei fatti nuovi che stanno crescendo. In questo è valido ha una funzione il desiderio di moderazione che porta ad esempio ad un sano federalismo ad un rapporto nuovo fra regioni e Stato. Che sicuramente non si identifica in una tessera.

Ma questa società civile plurale, che si autorganizza, che è vitale e dinamica non contrasta con quel modello elettorale bipolare sul quale molte forze politiche sembrano essere d'accordo?

Infatti non sono molto convinto del bipolarismo. Non siamo un paese a cui il bipolarismo si addatti bene. Ci vuole una riforma o consenta di registrare meglio

quello che la gente vuole. l'evoluzione della società civile. Anche il doppio turno non è rispondente a questa mutabilità della società. Un maggioritario con premio di maggioranza può bastare.

Intanto in Italia tutto sembra fermo con un governo tecnico che potrebbe anche durare molto a lungo. Le pare una risposta ancora valida?

Mi rende molto perplesso il governo tecnico e importante la questione del debito pubblico è fondamentale ma in questo periodo di governo non sono avvenute solo cose buone. Questo va detto.

E lei quale sbocco vede?

Intanto vedo tempi lunghi molto lunghi per qualunque sbocco politico. Sarà una mia deformazione professionale ma non posso fare a meno di pensare a quanto tempo ci è voluto al momento cattolico per entrare in politica. Ben trenta anni dal 1874 al 1901 e poi ci sono stati 14 anni prima della nascita del partito Popolare e poi 14. Democrazia cristiana. Nel 1989 è finito un processo storico e iniziato un altro di cui non riusciamo a prevedere né durata né dimensione.

E la sua saggezza che cosa suggerisce?

Che si riprenda una qualità importante per una classe politica che è appunto la «moderazione». Ma possiamo immaginare una vicenda non possiamo pensare che la moderazione sia un tecnica politica o uno stratagemma elettorale o combinazione sottobanca.

Guerra (Comunisti unitari): «Un sì alla luce del sole basato sui risultati ottenuti»

Ancora una volta la pattuglia dei Comunisti Unitari ha contribuito alla sconfitta di Berlusconi. In più però sono riusciti in extremis a ottenere dal governo Dini tre quattro modifiche minime che avevano sollecitato per passare dal no al sì alla fiducia. Intervista a Mauro Guerra Fondi per l'occupazione stop ai maxi aumenti dei canoni Iacp via libera al satellite italiano e a un programma di alfabetizzazione informatica nelle scuole.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È soddisfattissimo il deputato comunista unitario Mauro Guerra. Non solo la compatta pattuglia di parlamentari usciti da Rifondazione comunista ha contribuito ad assestare l'ennesima botta al vacillante carro del Polo. Il che non guasta mai. Ma il fatto è che quei pochi deputati si sono dimostrati molto più «bravi» dell'imponente gruppo di Forza Italia nel far pesare i propri voti e ottenere i risultati concreti dal governo in termini di modifiche nella Finanziaria. Politica industriale scuola occupazione case popolari. I Comunisti unitari chiedevano a Dini interventi su questi temi per votare sì sulle due fiducia e questo hanno puntualmente ottenuto. «Ma tutto alla luce del sole in Parlamento», puntualizza Guerra. «È la dimostrazione che se a sinistra ci si batte con coerenza su obiettivi concreti - spiega - i risultati arrivano».

Intanto, vediamo cosa siete riusciti a portare a casa.

Un primo tema era quello delle politiche del lavoro e dell'occupazione. Per il 1996 siamo riusciti a spostare altri 220 miliardi finalizzati al finanziamento dei lavori socialmente utili, la riduzione dell'orario di lavoro, la mobilità «lunga». Bisogna considerare al proposito che lo stesso ministro del lavoro Treu aveva espresso la sua grande preoccupazione per l'adeguata tezza del fondo che si stava esaurendo. Il secondo obiettivo era il rafforzamento della scuola pubblica che avevamo già concretamente avviato col nostro emendamento che ha bloccato l'uso a favore della scuola privata dei fondi risparmiati con la riduzione della c.d.s.

La principale richiesta del movimento degli studenti di queste settimane.

Infatti. Ora siamo riusciti a far stanziare per la Pubblica Istruzione 100 miliardi supplementari finalizzati a un piano di alfabetizzazione informatica delle scuole.

media inferiore e superiore. Come nei programmi del leader laburista Tony Blair e del repubblicano Newt Gingrich...

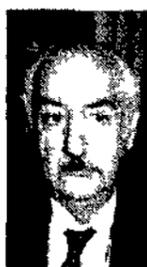
Esattamente ci deve essere un computer a disposizione di ogni ragazzo. Poi c'è il programma del satellite italiano per le telecomunicazioni un grande progetto di politica industriale. Si tratta di sbloccare 800 miliardi già stanziati per l'Agenzia Spaziale Italiana e destinarli a questo progetto di satellite una misura che allevierebbe la gravissima crisi di un comparto strategico per l'industria italiana (penso all'Alenia e molte altre aziende) e permetterebbe un concreto rilancio. Infine la questione della revisione della delibera Cipe sull'aumento dei canoni per le abitazioni popolari e sociali. Grazie al nostro intervento sarà fatta slittare l'entrata in vigore di una raffica di aumenti automatici dei canoni delle case dello Iacp prevista per il 31 dicembre 1995. L'aumento sarebbe stato rapportato alla rivalutazione degli estimi catastali rivalutati e dunque sarebbe stato un incremento di due o tre volte da un giorno all'altro per decine di migliaia di affitti che appartengono alle fasce più deboli.

È quanto costa questa proroga?

Poco perché la proroga di un minimo di sei a un massimo di dodici mesi sarà il Cipe a decidere. È finalizzata al varo di una riforma generale dell'edilizia economica e residenziale già in corso di definizione. Tanto valeva evitare di gli aumenti mannaia degli affitti.

Insomma, siete stati più bravi di Berlusconi?

Mah veramente si è trattato di modifiche decise dal governo in zona Cesarini in ogni caso ci teniamo a ribadire tutto è stato fatto apertamente alla luce del sole. Avevamo espresso quattro richieste di modifica della Finanziaria una manovra che non ci piaceva e continua a non ci piacere. Ma almeno così è migliorata.



Gabriele De Rosa; a destra il vecchio simbolo della Dc



è possibile e facile

LAUREARSI

presso qualsiasi Università Italiana preparandosi anche a casa propria in breve tempo con il metodo ASU, e le nuove tecniche MULTIMEDIALI. Particolarmente consigliato a chi lavora e a chi è indietro con gli esami.

TELEFONARE AL 167 234324

Sedi didattiche in tutta Italia